

**Intervento del Presidente della Camera  
alla Cinquantesima assemblea generale  
dell'Associazione del trattato atlantico**  
*(Roma, 1° dicembre 2004)*

Sono lieto di portare il saluto della Camera dei deputati a tutti i partecipanti alla cinquantesima Assemblea generale dell'Associazione del trattato atlantico, che oggi si inaugura alla presenza del Segretario generale della NATO.

L'Assemblea che ho l'onore di presiedere considera un privilegio il fatto che la vostra Associazione abbia scelto l'Italia per tenere una riunione particolarmente significativa, in quanto segna un anniversario semisecolare e dunque un traguardo storico nell'ambito della cooperazione transatlantica.

A questo proposito, desidero complimentarmi con il Comitato atlantico italiano, che si avvale della prestigiosa presidenza del senatore Emilio Colombo, non solo per l'organizzazione dell'evento, ma anche per la costante attività di sensibilizzazione che svolge presso l'opinione pubblica con riferimento ai principi che ispirano l'alleanza atlantica.

La vostra Associazione rappresenta infatti per la NATO un insostituibile "valore aggiunto" in termini di promozione ideale, educazione politica e formazione tecnica, per almeno tre ragioni.

L'Associazione del trattato atlantico, innanzitutto, abbraccia un numero di Paesi superiore a quello degli stati membri dell'alleanza e dà in tal modo prova dell'attrazione che la NATO esercita, ben oltre i suoi confini, come garanzia di sicurezza e democrazia.

La presenza odierna dei Capi di Stato di tutti e tre i Paesi ufficialmente candidati all'adesione – Albania, Croazia ed ex Repubblica jugoslava di Macedonia – sta a testimoniare non solo l'intensità dell'aspirazione nutrita dai rispettivi popoli per l'integrazione euro-atlantica, ma anche il significato dell'impegno profuso a tal fine proprio dalla vostra Associazione.

In secondo luogo, è essenziale il vostro contributo nella divulgazione dei valori condivisi che costituiscono il bene più prezioso dell'alleanza atlantica e che la proiettano nel futuro della sicurezza internazionale.

La NATO non è infatti mai stata soltanto un'organizzazione di natura militare, ma sin dalla sua fondazione ha alimentato tra le due sponde dell'Atlantico una corrente di solidarietà politica e culturale che è oggi irrinunciabile di fronte alle nuove minacce provenienti in particolare dal terrorismo fondamentalista.

Infine, mi preme sottolineare il grande lavoro educativo da voi svolto tra i giovani di tutto il mondo, che è attestato dalla loro ampia partecipazione anche a questa riunione. Considero, infatti, fondamentale che coloro i quali costituiranno le future classi dirigenti compiano simili esperienze formative a contatto con i coetanei di altri Paesi e riflettano insieme sulle sfide della società

contemporanea, rivendicando tuttavia la continuità con gli ideali che hanno nutrito le precedenti generazioni.

Ho voluto sottolineare questa triplice dimensione della vostra attività perché sono convinto che la NATO ne abbia sempre più bisogno per combattere alcuni pregiudizi che talora affiorano nell'opinione pubblica, anche la più avvertita. Mi riferisco a coloro i quali ne giudicano esaurito il ruolo dopo la fine della guerra fredda, oppure ne propagandano strumentalmente l'equazione agli Stati Uniti d'America.

Il crollo del muro di Berlino e l'implosione del Patto di Varsavia hanno invero segnato la fine di una fase della NATO, per altro coronata da successo, se si pensa che oggi essa conta molti degli ex avversari tra i ventisei stati che ne fanno parte ed ha comunque intavolato con la Federazione russa un partenariato strategico.

Ciò può aver in un certo senso attenuato l'eurocentrismo dell'Alleanza, ma non ha intaccato il senso e la vitalità della dimensione transatlantica, come dimostrano gli importanti interventi effettuati nei Balcani occidentali ovvero "fuori area", ad esempio in Afghanistan.

Si deve infatti alla NATO se in quel Paese le recenti elezioni presidenziali hanno potuto avere luogo democraticamente, grazie al dispiegamento ed al potenziamento dell'ISAF. Alcuni stati membri – tra cui l'Italia – hanno per l'occasione raddoppiato i propri effettivi e garantito così l'esercizio del diritto di voto. Analogo impegno sarà peraltro necessario assicurare per le prossime elezioni parlamentari, così da completare la delicata transizione istituzionale.

Come è noto, in Iraq la NATO è stata chiamata dal governo provvisorio a fornire assistenza per l'addestramento e l'equipaggiamento del nuovo esercito nazionale. Al di là delle divisioni insorte a proposito dell'intervento militare, l'Alleanza ha ritrovato a questo fine un'operosa unità di intenti, anche perché si tratta di contribuire al processo di sviluppo dell'autogoverno del popolo iracheno.

La NATO del Ventunesimo secolo sta quindi compiendo un salto di qualità – quasi una vera e propria trasformazione – da sistema difensivo continentale ad organizzazione per il controllo e la garanzia della sicurezza su più vasta scala, dal momento che le nuove minacce sono ormai planetarie.

I Parlamenti nazionali degli Stati membri – anche per il tramite dell'Assemblea parlamentare della NATO, di cui saluto il neo Presidente, il collega francese Pierre Lellouche, appena eletto a Venezia – sono direttamente impegnati a seguire tale processo e a legittimarlo democraticamente.

In particolare, la NATO ha le carte in regola per la lotta al terrorismo internazionale. Sta a dimostrarlo, da ultimo, l'iniziativa per il grande Medio Oriente assunta al vertice di Istanbul, ma anche il dialogo che dura ormai da un decennio con i Paesi *partner* del Mediterraneo per combattere il terrorismo fondamentalista, che ha puntato sulla contrapposizione strumentale tra Occidente ed Islam e sullo scontro tra le civiltà.

Anche dopo aver assicurato oltre mezzo secolo di pace all'Europa occidentale, la NATO si conferma dunque la più importante organizzazione internazionale di sicurezza e difesa, proprio

perché ha alle spalle un patrimonio di valori condivisi ed intimamente vissuti dai cittadini dei propri stati membri ovvero *partner*.

Tanto più la NATO potrà contribuire nel futuro alla pace mondiale, quanto più saprà collegarsi con le altre organizzazioni internazionali – dall'ONU all'Unione europea – in modo da delineare un'efficace struttura multilaterale.

In tale ottica, giudico di particolare rilievo il fatto che il mese scorso il Segretario generale della NATO sia per la prima volta intervenuto presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, rivendicando la complementarità dell'azione svolta in Bosnia ed Erzegovina, ove per altro sta per realizzarsi il cambio della guardia con l'Unione europea.

Un altro imminente banco di prova in cui Alleanza atlantica ed Unione europea possono e debbono dare prova di un'azione comune è la crisi politica dell'Ucraina, che ha da tempo manifestato la sua aspirazione all'integrazione euro-atlantica e va pertanto seguita ed assistita fermamente in tale direzione.

Ma perché la NATO possa essere all'altezza delle nuove sfide e cooperare concretamente con le altre organizzazioni internazionali è indispensabile che essa poggi saldamente sull'intesa tra gli Stati Uniti d'America e l'Europa. Tale intesa è qualcosa di più della ragione sociale dell'Alleanza: è la chiave di volta di una comunità di valori e la garanzia reciproca di pace e di prosperità.

Per questo motivo, non esiste sulla faccia della terra una relazione che possa dirsi privilegiata quanto quella transatlantica. Ne deriva una peculiare responsabilità in ordine alla sicurezza internazionale ed alla pace mondiale.

Da molte parti, negli ultimi anni, si è colto un progressivo allontanamento tra le due sponde dell'Atlantico, lamentando soprattutto una diversa percezione del pericolo terroristico. Ma - a mio avviso - la contrapposizione è stata troppo schematicamente polarizzata tra Europa e Stati Uniti, mentre in realtà essa attraversa le due realtà in modo paritetico e speculare.

C'è una minoranza di europei che insegue l'illusione di costituire un'alternativa agli USA; c'è una minoranza di americani che insegue l'illusione dell'unilateralismo. Sulla prima pesa l'eredità del vetero-antiamericanismo; sulla seconda la paura dell'euro e dell'ampliamento dell'Unione europea.

Ma in entrambi i casi si tratta delle ali estremistiche. Nella larga maggioranza dei cittadini europei ed americani è ancora invece saldamente radicata la pianta dell'atlantismo che – ne sono certo – trarrà nuova linfa anche da questa cinquantesima riunione di uomini liberi e forti.